Aggiornamento servizi

Per i servizi qui indicati rivolgersi direttamente ai recapiti autonomi qui segnalati. Non possiamo effettuare se non la spedizione di *Medjugorje* e *supplementi*. Il quadro generale dei servizi è pubblicato nel nostro fascicolo «Comitato Medjugorje», L. 3000. Le segnalazioni non comportano alcun giudizio necessariamente positivo, che rimettiamo agli Amici.

Pubblicazioni

— SPIAZZI M., *Maria SS. nel Magistero della Chiesa,* Documenti da Pio IX a Giovanni Paolo II, Ed. Massimo, pp. 432, L. 30.000.

— TETTAMANZI D., *Con Maria verso il duemila,* Àncora 1987, pp. 544, Lire 22.000. Un brano dei discorsi mariani di Giovanni Paolo II per ogni giorno dell'Anno Mariano.

— *Seguite la mia strada.* Raccolta dei messaggi del giovedì in ordine di argomento. Chiedere a Meroni Mario e Giustina, v. Sondrio 36, 20064 Gorgonzola MI.

— SQUERI C., *Insieme verso e da Medjugorje,* vademecum del pellegrino, note storiche, indicazioni spirituali ecc., pp. 24, extracommerciale. Richiedere al T. 02/34.19.43.

— «Regina Martyrum» n. 16, 1° semestre 1987, pp. 60, Racconigi 28, Torino, dedicato al *Rosario,* con introduzione storica di A. Gila e altri studi.

— CÈNNAMO M., VAUDO F., *Bernadette e Lourdes, storia di avvenimenti eccezionali per chi ha fede e per chi non ce l'ha,* Rizzoli 1987, pp. 194.

— SANTANGELO I., *Il ritorno di Gesù,* Comunità Editrice, Adrano (CT), pp. 120.

— MARGNELLI M., GAGLIARDI G., *Le apparizioni della Madonna,* Riza Scienze, luglio 1987, n. 16. Studio.

— «Canto d'attesa al Signore che viene», mensile a cura di d. Polverelli di Rimini, che segue l'anno mariano (T. 0541/25.537).

— GRAMAGLIA P., *L'equivoco di Medjugorje.* Interpretazione riduttiva a noti schemi preconcetti, di fatti che vanno esaminati con ben altra serietà. L'assenza di autocritica consente all'autore — sacerdote — di prendersela anche col Papa.

Nostri servizi

• **«Affidatevi totalmente a me»,** 4° fascicolo dei richiami di Medjugorje, pp. 48, L. 3000. Commento biblico per incontri di preghiera e meditazione personale.

• **Serie arretrati di «Medjugorje»** dal n. 1 al n. 23, L. 40.000 (anziché L. 46.000).

• Videocassetta di Carlo Squeri **A Medjugorje con padre Jozo, testimone dell'Invisibile,** VHS, 1 e 50 minuti, L. 50.000 (in libreria L. 60.000), con approvazione del Comitato Medjugorje, richiedere a **«Vocepiù»,** v. Vetere 4, 20122 Milano, T. (02) 83.24.077.

• Per evitare ritardi, interruzioni, disservizi, **rinnova subito l'abbonamento con lo stesso indirizzo** dell'etichetta con cui ricevi questo fascicolo. Il rinnovo dà diritto a 10 numeri a partire dal mese di scadenza dell'abbonamento precedente, qualunque mese esso sia.

• **Pellegrinaggio del 1° gennaio 1988 a Medjugorje:** telefonare a Maria Naggi, tel. (02) 34.19.43.

«Io faccio nuova ogni cosa»

In un mondo che tende incessantemente a dissolversi nel proprio peccato, il Verbo di Dio si fa carne, e si inserisce nella storia umana come germe in cui tutto si ricompone e si rinnova. Il Figlio di Dio si fa carne nel grembo immacolato di Maria, e questa incarnazione si fa Corpo Mistico in tutti coloro che, configurandosi con la fede di Maria, lo ricevono, diventando essi pure figli di Dio (v. Gv 1, 12 s).

L'Avvento e il Natale ci pongono nel cuore di questa realtà, in cui ogni cosa si fa nuova. Nel Cristo che nasce, nasce l'umanità nuova, emancipata dal peccato. È la «rinascita dall'alto» che Gesù annuncia a Nicodemo (Gv 3, 3), e che si estende come forza unificatrice a tutti coloro che, con Maria, si fanno terreno arato per il germe divino.

L'Avvento si scandisce intorno a Maria Immacolata e a Giovanni Battista.

L'*Immacolata* è già creatura nuova, pienamente redenta dal peccato in vista della divina Maternità. In lei la forza redentrice del Verbo fatto carne assume un'efficacia retroattiva, estesa al passato. Nel tempo, l'Immacolata precede il Cristo come l'aurora previene l'apparire del sole: lo preannuncia la forza del sole stesso che sta per venire. La festa dell'Immacolata, nel cuore dell'Avvento, è un invito a conformarci a Maria nella libertà dal peccato per renderci terreno aperto al Seme celeste. È invito a farci come lei «creature nuove» in Colui che fa nuova ogni cosa.

Il *Battista,* a sua volta, domina l'Avvento come voce che grida: «Preparate le vie del Signore», e insegna il modo di entrare nel flusso del rinnovamento: «Convertitevi, perché è giunto il regno dei Cieli. Preparate la via al Signore, fate dritti i suoi sentieri: ogni valle sia colmata e ogni monte e colle sia abbassato. Le tortuosità diventino dritte, le vie aspre siano spianate» (Lc 3, 3 s e parr.). È un linguaggio simbolico che richiama al cambiamento del modo di pensare (*metànoia*) e di agire (*epistrèpheia*), conformandosi ai desideri di Dio.

Il Verbo viene a noi, come a Maria, a condizione che ci *disponiamo* a riceverlo. L'Avvento è un richiamo a disporci. Lo stesso disporsi è il primo dono del Verbo che in noi stessi «si fa carne» e «fa nuova ogni cosa» (Ap 21, 5).

A. Z.

La preghiera diventi vita

Meditazione sul richiamo

Richiamo del 25 settembre 1987.

Cari figli, anche oggi desidero invitarvi tutti alla preghiera: che la preghiera sia per voi la vita.

Cari figli, dedicate il tempo solo a Gesù, ed egli vi darà tutto ciò che cercate. Egli vi si rivelerà in pienezza.

Cari figli, Satana è forte, e aspetta ciascuno di voi per provarvi. Pregate. Così non potrà nuocervi né ostacolarvi sulla strada della santità.

Cari figli, crescete di giorno in giorno mediante la preghiera sempre più verso Dio. Grazie che mi avete ascoltato.

Ancora una volta il richiamo è tutto incentrato nella forza della preghiera.

La Regina della Pace sa che la preghiera è la fonte di ogni bene, perché ci unisce a Dio: «Chi si unisce al Signore fa un solo spirito con lui» (1 Cor 6, 17), partecipa della sua incrollabilità e della sua ricchezza.

«La preghiera sia per voi la vita»

Ogni essere per sostenersi e per crescere ha bisogno di alimentarsi al proprio principio; principio del nostro essere è Dio solo, e la preghiera ci fa attingere alla sua fonte. Senza preghiera noi cadiamo nel languore e ci dissolviamo nel nulla. *La preghiera deve quindi diventare la nostra vita.* Dobbiamo incessantemente gravitare verso la preghiera per attingervi ispirazione e forza in tutto ciò che facciamo. Deve essere il nostro respiro: Gesù stesso ci insegna a «pregare sempre senza stancarci mai» (Lc 18, 1), a «pregare senza interruzione» (1 Ts 5, 17).

È mai possibile questo?

Dobbiamo distinguere la preghiera *attuale* dalla preghiera *virtuale*, come avviene nelle cose pratiche. Se io mi propongo di andare a Roma, faccio un proposito cosciente: «Vado a Roma». Questo proposito non lo penso di continuo, anzi penso ad altre cose; però esso è presente in me, e senza che io vi rifletta mi porta a fare tutte quelle scelte che mi conducono fino a Roma: fare la valigia, aprire la porta, uscire, prendere quel tram, quel biglietto, quel binario, quel treno ecc. finché arrivo a Roma. Così il proposito opera «virtualmente» fino all'azione compiuta, ossia esercita la sua forza (*virtus*) anche se non ci pensiamo.

Così per la preghiera: non è possibile che io preghi mentre rispondo al telefono oppure mi applico allo studio o leggo un libro o compio altri doveri; però il mio anelito verso Dio dà senso di preghiera a ciò che faccio, e affiora appena trova la mente libera. È errato dire che tutto è preghiera, quando una persona non ha questo anelito; ma è giusto dire che tutto è preghiera quando il cuore gravita verso Dio e dà all'unione con Dio l'importanza prioritaria rispetto a tutto il resto. Il cristiano può dire con verità: «Io dormo, ma il mio cuore veglia, io studio, leggo,

anche mi diverto, ma il mio cuore è fisso in Dio».

È evidente che questa gravitazione del cuore non può nascere se io non mi applico abbondantemente alla preghiera attuale per ravvivare la fiamma dell'amore verso Dio, per attingere forza, luce, ispirazione. Solo così la preghiera è «vita».

Si tratterà allora di creare un'oasi di silenzio abbastanza ampia, durante la giornata, per dare un impulso orante a tutto ciò che facciamo. Questo è il modo concreto di «*dedicare il nostro tempo solo a Gesù*», perché anche quando facciamo cose diverse dalla preghiera, Gesù resta sempre il centro del nostro cuore, l'anima di tutto ciò che operiamo, il motivo supremo del nostro vivere. L'amore verso Dio diventa davvero il primo comandamento, la nostra opzione radicale. Allora «sia che viviamo sia che moriamo siamo del Signore» (Rm 14, 8).

Non si tratta di un peso, ma di un dono, se pensiamo ai frutti di fortezza, di luce, di amore e di pace che ci viene dalla preghiera. Tutti questi doni sono incentrati nel dono di Gesù stesso che «*si rivelerà in pienezza*». Gesù in noi, che diventa nostra ispirazione, nostra sapienza, nostra luce, nostra forza, nostra purificazione è «il regno di Dio» in noi, e «tutto il resto ci sarà dato in sovrappiù»: «*Egli vi darà tutto ciò che cercate*», dice la Madonna.

L'apostolo Paolo aveva capito la portata del dono di Gesù — egli è Dio! — quando scriveva: «Tutte le cose le considero come perdita di fronte al ben superiore valore della conoscenza di Cristo Gesù, Signore mio. Per amore di lui ho rinunciato a tutte le cose, e le considero come spazzatura, pur di essere trovato unito a lui» (Fp 3, 8 s). Quanto segue a questo passo è appunto la rivelazione di Gesù in pienezza.

Questa gravitazione del cuore verso Gesù spiega le concise espressioni di Paolo: «Per me vivere è Cristo e morire è un guadagno» (Fp 1, 21); «Do compimento nella mia carne a ciò che manca alle tribolazioni di Cristo a pro del suo corpo che è la Chiesa» (Col 1, 24); «La nostra vita è nascosta con Cristo in Dio» (Col 3, 3); «Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me» (Gal 2, 20).

Mediante la preghiera assidua, tutto il nostro tempo viene consacrato a Gesù: egli prende possesso del nostro tempo, e il suo Spirito entra in noi, «implora per noi con gemiti inesprimibili» (Rm 8, 26), orienta la nostra stessa preghiera nel modo giusto, così che tutto ciò che chiediamo ci viene concesso (cf. Gv 14, 12 s). Gesù stesso si rivelerà a noi in pienezza, appunto in forza dello Spirito Santo, che è lo Spirito che fa del Padre e del Figlio una cosa sola, e di molti un solo Corpo Mistico. È lo Spirito Santo, promesso da Gesù, che ci guida verso la verità intera, verso una conoscenza

piena della stessa Verità, che è Gesù (cf. Gv 16, 12 s; 14, 6).

«Satana è forte: pregate»

Mai come in questo tempo Satana imperversa su questa povera umanità. Egli è un angelo decaduto che non ha perso la sua superiorità naturale sull'uomo. Egli oggi vanta un potere molto esteso, ha in mano i vertici del potere mondano, ispira e agita le forze coalizzate contro Dio e contro il suo Cristo. Esercita una seduzione tale, che senza l'aiuto di Dio non possiamo esserne immuni. Il mondo chè «è tutto sotto il maligno» (1 Gv 5, 19) ed è lo strumento esteso della sua azione, influisce su di noi in modo subdolo e pesante: solo mediante la preghiera assidua, la meditazione della Parola di Dio, l'uso dei sacramenti riusciamo a svincolarci dalla seduzione di Satana, «il grande seduttore del mondo abitato,... piombato su di noi con grande furore» (Ap 12, 9, 12). Ricordiamo ciò che Paolo scrive agli Efesini: «Rivestitevi dell'armatura di Dio per poter resistere agli assalti del diavolo, poichè non abbiamo da lottare contro la carne e il sangue (soltanto), ma contro... i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti maligni. Prendete dunque l'armatura di Dio perché possiate tener fronte (ad essi) nel cattivo giorno... Con ogni sorta di preghiere e suppliche pregate incessantemente, mossi dallo Spirito» (Ef 6, 10 s).

Satana ci attacca personalmente: «*aspetta ciascuno di voi per provarvi*», ci rivela la Madonna, facendo eco al detto delll'apostolo Pietro: «Il vostro avversario, il diavolo, come leone ruggente va attorno cercando chi divorare»; perciò «siate temperanti (ecco la necessità della mortificazione e del digiuno) e vegliate... Resistetegli saldi nella fede» (1 Pt 5, 8 s). «*Pregate* — ci dice Maria — *così non potrà nuocervi né ostacolarvi sulla strada della santità*».

La preghiera incessante ci fa «*crescere di giorno in giorno verso Dio*». Ci dona luce, chiaroveggenza spirituale in mezzo a un mondo cieco, e forza contro ogni tentazione. «Chi si unisce al Signore fa un solo spirito con lui». □

Mai nella teologia e nella mia vita sacerdotale ho imparato tanto come nelle prove, mai si impara così presto come nelle prove. Attraverso le prove, l'oscurità in cui non si vede nulla, dobbiamo rimanere nella pace, nella gioia, nella sicurezza che siamo nel Cuore del Signore. P. TOMISLAV, 4 gennaio 1986.

Lourdes: 1. Esperienze di pellegrinaggi

di GIOVANNI SALVESTRIN S.I.

P. Giovanni Salvestrin S.I. è stato uno dei più assidui accompagnatori dei pellegrinaggi a Lourdes: ne ha assistito più di una sessantina organizzati dai Paolini, e ha iniziato questo ministero dopo un'esperienza sacerdotale già matura. Le sue risposte alle nostre domande possono illuminare le guide dei pellegrinaggi a Medjugorje.

P. Salvestrin, il fatto che lei sia stato ripetutamente invitato dai Paolini ad accompagnare i pellegrinaggi a Lourdes attesta la loro fiducia nella sua collaborazione. Che ne pensa dei pellegrinaggi paolini?

Nei pellegrinaggi paolini mi sono trovato sempre molto bene, sia per la serietà organizzativa, sia, soprattutto, per la funzionalità religiosa con la quale essi vengono organizzati attraverso notevoli e continui sforzi per scegliere gli assistenti, per assisterli e formarli in vista di una maggiore abbondanza di frutti spirituali. Tra l'inverno e la primavera del 1973 io stesso ho partecipato a ben cinque incontri formativi: tre ristrettissimi, per una decina di persone; uno per oltre una cinquantina di sacerdoti, che è stato una vera giornata di ritiro, senza neppure un cenno ad aspetti tecnici e organizzativi. Un ultimo incontro era misto: di sacerdoti, assistenti tecnici, dirigenti e collaboratori.

Può darci un'idea approssimativa dei pellegrini a Lourdes?

Uno degli aspetti che maggiormente stupiscono è che, a oltre un secolo dalle apparizioni, il flusso dei pellegrini è in aumento: prima del 1973 per i malati e anche per i sani c'era stata una flessione per gli scioperi degli aeroporti e delle ferrovie, avvenuti in Italia e Francia. Un «brancadier» spagnolo mi diceva che in un solo giorno erano stati annullati per scioperi ben 22 treni. Terminati gli scioperi, però, ci fu una notevole ripresa.

Nel 1971 i pellegrini furono 3 milioni e 300 mila. Calcolando quelli che sfuggivano al controllo delle agenzie di viaggio e giungevano a Lourdes individualmente, pernottando alla ventura e mangiando al sacco, i pellegrini superavano i 4 milioni.

Attualmente l'afflusso dei pellegrini, malgrado una certa inflessione dei pellegrinaggi in treno, tende ad aumentare, soprattutto per le «catene aeree», che si vanno moltiplicando. Si tende pure a organizzare pellegrinaggi di categorie: handicappati, vedove, nomadi, terza età, ecc. Caratteristico è il pellegrinaggio annuale dei militari. Soprattutto alla Grotta capita di assistere alla celebrazione delle Messe nelle lingue più strane e rare: per esempio l'esquimese.

Per l'aumento dei pellegrini, al di là del Gave, di fronte alla Grotta, si sta costruendo una nuova chiesa capace di 5-7000 persone. Essa si aggiunge alla Cripta, alla Basilica superiore dell'Immacolata, alla Basilica del Santo Rosario e a quella sotterranea di San Pio X.

I grandi pellegrinaggi decorrono dalla Pasqua alla prima metà di ottobre,

Tentare di spiegare razionalmente Lourdes è un'impresa disperata...

ma il movimento continua, benché meno intenso, anche nei mesi invernali: pellegrini inglesi e irlandesi giungono a piccoli gruppi dopo un viaggio sfibrante alla sera del sabato, passano la notte alla grotta nonostante il freddo, in spirito di penitenza, e ripartono al mattino della domenica. E non mancano ovviamente grossi gruppi in occasione delle feste in rapporto con il messaggio di Lourdes: l'8 dicembre, festa delll'Immacolata, l'11 febbraio, ricorrenza della prima apparizione; il 25 marzo, anniversario della rivelazione del nome di Immacolata Concezione.

Un tempo mi pareva iperbolico parlare di «miracolo delle folle». Il contatto con Lourdes me lo fa apparire realmente tale, un fatto che stupisce: si arriva, si trovano folle enormi; si parte, si lasciano folle enormi. Si tratta di un flusso giornaliero di parecchie migliaia di pellegrini, che nei periodi di punta giunge fino a cinquantamila. Quanto ai soli pellegrinaggi paolini, un giorno se ne trovavano contemporaneamente nove gruppi: 1 treno, 5 pullman e 3 aerei.

«Per conto mio — attestava il defunto don Montanaro — tentare di spiegare razionalmente Lourdes è una impresa disperata». Altrettanto affermava il Direttore generale dei pellegrinaggi paolini: «Sono venuto a Lourdes circa 320 volte, ci ritorno sempre volentieri; ma se uno mi chiede che cos'è Lourdes, sono costretto a rispondergli: Non lo so, perché per me è un mistero».

A Lourdes vanno molti malati, perlopiù con la speranza della guarigione. Ha esperienze particolari in merito?

Dei pellegrinaggi di malati non ho esperienza diretta, ma la presenza dei malati è talmente connaturata con i pellegrinaggi di Lourdes, che è inconcepibile pensare a folle di sani senza una corrispondente presenza di folle di malati. Inoltre in molti pellegrinaggi di sani vengono assunti, sotto la responsabilità di chi li accompagna, pellegrini che figurano come sani, ma sono effettivamente malati.

Comunque una delle esperienze più acute è che, mentre i sofferenti nel corpo o nell'anima che denotano anche esteriormente il loro dolore — o perché non riescono a nasconderlo, o perché hanno bisogno di aiuto e di sfogo — sono folle, ci sono però anche i «sofferenti segreti» che sorridono, che appaiono sereni e saremmo tentati di dichiarare felici, mentre nascondono amarezze, sofferenze, angosce a volte inaudite. L'esperienza abituale di Lourdes è un mare di dolori.

Quanto al numero dei malati, durante gli scioperi era sceso a 44.000. Nel 1973 ammontavano fino a 56.000. L'Italia stava in secondo luogo per il numero dei pellegrini sani, e portava a Lourdes un numero di malati quasi uguale a quelli francesi: circa 17.000 ogni anno.

E con quale spirito vengono affrontati dalla gente questi pellegrinaggi? Esiste uno spirito del pellegrino, un

C'è una categoria temibile di pellegrini: l'orgoglioso che va a Lourdes con pregiudizi, con idee preconcette, ostinato a non cambiarle...

atteggiamento interiore condiviso, comune a tante masse?

Nelle brevi parole che rivolgo ai pellegrini nel primo incontro alla cappella dell'aeroporto, oppure al microfono in treno, dico: «La Madonna è Madre del pellegrino, del curioso, del turista, del contestatore, e, se ci fosse, perfino dell'avversario. Vado persuadendomi sempre più che, se è lecito esprimermi in termini di polemica umana, c'è una categoria di persone che la Madonna teme: l'orgoglioso che ci va con pregiudizi, con idee preconcette, ostinato a non cambiarle. Ma se uno ci va col cuore in subbuglio, oppure senza fede, lontano dalla pratica cristiana, con convinzioni smorte, sbagliate, superstiziose o altro, si vedono meraviglie di trasformazioni». Ogni sacerdote, anche se vi è stato poche volte, ne ha fatto esperienza, in confessionale e fuori. Peccatori incalliti non hanno difficoltà a buttar fuori, ne sentono anzi un bisogno impellente, al punto che spesso si deve intervenire a raccomandare: «Parli più adagio, non c'è bisogno che tutti sentano le sue malefatte...». A volte le confidano anche al personale, senza pudori. Così un professionista pensionato che tornava con me in treno, con la gioia di chi è a posto con Dio, raccontava ad alta voce certe sue malefatte. «Ma lei racconta i suoi peccati al mondo intero!», dico io. E lui di rimando: «Ho dato un'occhiata in giro, ho visto che sono tutti adulti, e nessuno si scandalizza. Spero che tutti siano contenti con me perché finalmente ho cominciato a far giudizio. Comunque è l'ottava volta che vado a Lourdes, e non la prima. Sì, la prima volta ci andai da curioso, anzi... potrei dire peggio, ma tacciamo... Ma le altre sette volte ci sono tornato da pellegrino!».

Per quanto riguarda la disponibilità alla grazia, non in tutti, non sempre, non subito, non nella stessa forma, ma in un momento o nell'altro, magari con reazioni ritardate, dopo settimane o dopo anni, ci si accorge che la grazia ha gettato un seme che non è morto. Magari fa fatica a germogliare, ma a suo tempo i frutti li dà. Un sacerdote mi ha parlato di due coniugi retti ma non praticanti, che si volevano bene, e che, andati a Lourdes, sono tornati freddi e indifferenti come erano partiti. In seguito alla visione del film Bernadette alla TV, si guardarono in faccia e di comune accordo decisero di mettersi a contatto con lo stesso assistente spirituale per ricevere i sacramenti.

«Se uno di voi — concludo — mi dice: Io torno indifferente, freddo, apatico, non praticante come sono venuto,... si ricordi che la grazia non è legata a Lourdes, ma può venire in altri momenti. Che se giungesse alla "buon ladrone" all'ultimo istante della vita, il frutto di Lourdes non sarebbe certamente mancato».

Ha incontrato casi di conversione e di forte impegno spirituale?

Sì, ci sono i frutti di grazia che toccano l'eroismo. Ricordo il caso di una signora che era andata a Lourdes

C'è un accordo pieno, da tutti condiviso, di frenare nei pellegrinaggi l'aspetto emotivo, o, tanto peggio, bigotto, pietistico, superstizioso, e nel potenziare invece l'esperienza della preghiera e di penitenza...

perché si era accorta di stare venendo meno alla preghiera e al fervore spirituale. «Questo non va — si era detto. — Bisogna che torni a Lourdes, perché sono certa che là pregherò di più e ravviverò il proposito di pregare di più anche a casa». Oppure di un'altra signora che era venuta a Lourdes unicamente per pregare per una persona che nutriva odio verso di lei.

È forte per me questa esperienza: in molti la grazia brucia le tappe. Io non sono mai stato grande confessore a Lourdes. Quest'anno ho confessato ore e ore tra il sabato santo e il lunedì di Pasqua. La difficoltà della confessione a Lourdes si semplifica in modo sorprendente, e si verifica un crescendo di contrizione e una resa alla grazia che proprio stupisce. Alla fine di certe ore di confessione ci si meraviglia di aver visto acquistare tanta pace e serenità. In uno dei pellegrinaggi di quest'anno, nel salutare una signora all'aeroporto della Malpensa, le domandai in confidenza: «È contenta adesso?». «Troppo, Padre! — rispose. — Pensi, dopo ventidue anni di martirio, senza cinque minuti di pace per la mia povera anima, nonostante che il marito mi volesse così bene...!».

Questa esperienza di grazia diventa contagiosa, si comunica anche al personale di servizio, ai medici... «Qui c'è un mare di dolori — mi confidava un medico dell'ospedale dell'Incoronata. — Non c'è malattia che non sia rappresentata qui...».

— È una bella esperienza anche la vostra... — commentai.

— Sì, ci ho pensato tante volte. Ma in un certo senso invidio voi sacerdoti. Non creda però che noi pure non abbiamo, sebbene in misura ridotta, certe esperienze simili a quelle di voi sacerdoti. Guardi: le più belle giornate della mia vita le ho passate qui a Lourdes, in queste corsie. Non è raro il caso di chi offra la vita per chi sta più male di lui, per il vicino che si lamenta, per la conversione del padre, del fratello... Noi pure tocchiamo con mano le meraviglie della grazia.

Ma non le sembra che in tutti questi fenomeni di Lourdes subentri, più o meno consciamente, un imponderabile elemento emotivo che può falsare la solidità dell'espressione religiosa?

Uno dei vantaggi più notevoli dei nostri incontri di assistenti è l'accordo pieno, da tutti condiviso, nel frenare nei pellegrinaggi l'aspetto emotivo, o, tanto peggio, bigotto, pietistico, superstizioso, e nel potenziare, invece, l'esperienza della preghiera e della penitenza, nel ricordare ai pellegrini che l'aspetto emotivo passa, mentre è necessario che rimanga la realtà delle trasformazioni interiori. A questo riguardo uno dei momenti più preziosi di Lourdes è la *via crucis*.

Anche quest'anno, nell'accompagnare un treno di 700 pellegrini, al termine della via crucis ho detto: «Qui non c'è folklorismo né coreografia, ma piuttosto fatica, stanchezza, pazienza, silenzio per oltre un'ora anche per giovani e ragazzi... Un silenzio di settecento persone che impressiona. Questo

Trovai nelle ore piccole della notte 36 persone, quasi tutte giovani, inginocchiate in silenzio assoluto, assorte a pregare...

mi dimostra che i pellegrini sanno rendersi conto che Lourdes non si esaurisce nella fiaccolata serale, ma esige impegno spirituale serio».

Qui penso opportuno segnalare un forte movimento in favore di una «nuova pastorale dei pellegrinaggi». Senza rinnegare o eliminare nulla di quanto rimane ancora valido, i maggiori responsabili garantiscono all'esperienza religiosa del pellegrinaggio una maggiore freschezza e una più ricca vitalità: si attinge maggiormente alla Scrittura con opportuni accostamenti tra simbolismo e realtà (concetti biblici di luce, acqua, fuoco rapportati alla fede, alla conversione, ecc.); si dà particolare risalto alla liturgia della Messa; si provvede a una organizzazione accurata e varia delle processioni, a una formulazione più appropriata delle preghiere, ecc.

Da qualche anno domando a ciascuno dei pellegrini se è già stato a Lourdes altre volte. Molti vi ritornano: su un treno di circa settecento constatai che ne ritornavano ben 130. Se tra coloro che vanno per la prima volta possiamo trovare atteggiamenti di curiosità, di contestazione o altro, coloro che vi ritornano sanno che cos'è Lourdes e non fanno altro che pregare e pregare.

La preghiera personale non basta, né basta quella comunitaria. A Lourdes le due preghiere si fondono e si sostengono a vicenda. In ogni pellegrinaggio un certo numero di persone passa ore e ore alla grotta a pregare, anche di notte, anche nelle ore più solitarie, dalle 2 alle 4, ad onta del freddo, del vento o altre intemperie. In uno dei miei pellegrinaggi, in questa primavera trovai nelle ore piccole della notte 36 persone, quasi tutti giovani, inginocchiati in silenzio assoluto, assorti a pregare...

Oggi si nota una sempre maggior cura da parte dell'Autorità ecclesiastica, nel conciliare saggiamente la tradizione con l'innovazione fatta di sobri e cauti esperimenti.

Avverte una differenza notevole tra i vari tipi di pellegrinaggio: in aereo, in treno, in pullman...?

Non c'è dubbio che il mezzo più indicato per ottenere maggiori frutti spirituali dal pellegrinaggio di Lourdes sia il *torpedone*. Il pellegrino nell'andata ha bisogno di una sensibilizzazione, e di assimilazione nel ritorno. Il pullman offre il tempo più lungo a tale scopo: due giorni e mezzo nell'andata e due al ritorno. Inoltre ben presto si crea uno spirito di famiglia, ci si conosce meglio — dato che il numero normalmente è inferiore alla cinquantina —, e tra una fermata e l'altra oppure nello stesso viaggio c'è grande possibilità di scambiarsi idee, impressioni, sentimenti. Il sacerdote ha tutto l'agio di parlare distensivamente al microfono a viso a viso con tutti, cosa che non è possibile negli scompartimenti di un treno. Nel ritorno si possono trattare problemi che in treno e in aereo non è consentito approfondire; i miracoli, l'acqua di Lourdes, le folle, ecc. Una volta è

stato particolarmente gradito anche un mio discorso sul «disordine di Lourdes», che ho paragonato a quello che si creava intorno a Gesù nelle contrade della Palestina.

Poi viene il *treno*. Ha lo svantaggio che l'assistente deve pensare a centinaia di pellegrini; può raggiungerli, sì, col microfono, ma la voce arriva anonima. Il direttore generale del pellegrinaggio è pregato di incontrarsi almeno una volta nell'andata e una nel ritorno con i singoli pellegrini o almeno con i singoli gruppi familiari, parrocchiali, ecc. È una grande fatica, ma è lì, soprattutto, che si incontrano i «sofferenti segreti», desiderosi di un dialogo a parte...

L'*aereo* è senza dubbio il mezzo più comodo, anche perché i pellegrini confluiscono agli alberghi migliori; ma in ordine ai frutti spirituali risulta il più difficile. L'andata dura poco più di un'ora, tempo troppo breve per assimilare una preparazione spirituale. Vi si supplisce dando molta importanza all'incontro nella cappella dell'aeroporto: in un discorso di cinque minuti bisogna suscitare la percezione del senso vero del pellegrinaggio: «Che cosa andiamo a fare, a dire, a concludere?... Che cosa voglio io personalmente ottenere...?». In tal modo ciascuno è indotto a riflettere. Così pure ha molta importanza, all'arrivo, l'incontro in una sala prima di accedere alla grotta: poche parole dette bene possono disporre a un giusto accostamento dell'esperienza religiosa di Lourdes.

Soprattutto è posto sotto accusa il pellegrinaggio in aereo che dura *un solo giorno;* tuttavia uno stimolo religioso lo crea. Consente di fare tutto, eccetto la fiaccolata. Non consente invece una sufficiente assimilazione religiosa. Coloro che sono già stati a Lourdes e vi ritornano per una promessa, oppure per impulso spirituale, sono sensibilizzati in partenza e ne rivivono l'esperienza in modo fruttuoso. Coloro invece che ci vanno per la prima volta, più difficilmente riescono in una giornata ad assorbire lo spirito del pellegrinaggio. È già un buon frutto se questi pellegrini di un giorno tornano col desiderio di ripetere l'esperienza di Lourdes in modo meno affrettato.

Ora si attribuisce una sempre maggiore importanza alla presenza a Lourdes, nel periodo dei grandi pellegrinaggi, del «coordinatore stabile» la cui attività rende più regolare lo svolgimento dei pellegrinaggi. È un prezioso punto di riferimento.

□

Non dovete rinunciare al digiuno. Se il vostro nutrimento è il cibo terrestre, voi siete soltanto degli esseri terrestri. Dovete nutrirvi del Corpo di Gesù.
P. TOMISLAV, 4 gennaio 1986.

Il sacramento del Perdono

1. «Ti sono rimessi i peccati»

Appena compiuta l'opera della Redenzione, Gesù appare agli Apostoli e trasmette loro e alla Chiesa l'inaudito potere di rimettere i peccati in nome di Dio: «Ricevete lo Spirito Santo: a chi rimetterete i peccati saranno rimessi; a chi li riterrete saranno ritenuti» (Gv 20, 23). Appena Pietro esce a predicare, pervaso dallo Spirito pentecostale, bandisce alle genti la lieta novella che il Cristo è morto in remissione dei peccati, ed esorta i presenti: «Convertitevi, e sia battezzato ciascuno di voi nel nome di Gesù Cristo in remissione dei vostri peccati, e ricevete il dono dello Spirito Santo» (At 2, 38 s).

Anche per Paolo la remissione dei peccati è il frutto fondamentale di tutta l'opera di Cristo sino alla risurrezione. «Se Cristo non è risuscitato — scrive l'Apostolo ai Corinti — è vana la vostra fede, e voi siete ancora nei vostri peccati, e coloro che sono morti in Cristo si sono perduti» (1 Cor 15, 17 s).

I mezzi visibili con cui Cristo, mediante la sua Chiesa, toglie i peccati dalla nostra coscienza sono, come sappiamo, i Sacramenti, e in particolare il Battesimo e la Penitenza o Confessione o Riconciliazione: il Battesimo nell'atto di inserirci nella Chiesa, e la Confessione ogni volta che cadiamo in peccato dopo il Battesimo.

Difficoltà e obiezioni per la Confessione

La Confessione è un dono, innanzi tutto.

Prima di accostarci alla Confessione possiamo sentirne una certa riluttanza: è il tentatore che ci tiene lontano da essa, con diverse insinuazioni. Ecco le più comuni.

1. *Perché devo confessarmi a un uomo?* Non è forse meglio che i fatti della mia coscienza li risolva personalmente con Dio? È la obiezione protestante, che nei rapporti dell'uomo con Dio rifiuta ogni mediazione. Ma non possiamo stabilire noi stessi le modalità dei nostri rapporti con Dio: è Dio stesso che ci fa conoscere ciò che gli piace e ciò che non gli va; e Gesù ha affidato il perdono dei peccati alla mediazione della sua Chiesa: «A chi rimetterete i peccati saranno rimessi, a chi li riterrete saranno ritenuti». Non c'è via di scampo, dunque, di fronte a questa volontà. Occorre ricorrere alla Chiesa, esporre i propri peccati e le proprie disposizioni di serio pentimento (che comporta il proposito di non più peccare), in modo che il confessore possa discernere in nome della Chiesa se «ritenere o rimettere», cioè se perdonare o no. Evidentemente non può discernere se noi non apriamo lealmente il nostro cuore. Chi dicesse: «Questo peccato non lo dirò se non ne sarò interrogato», ingannerebbe se stesso e non sarebbe perdonato.

2. *Ho incontrato sacerdoti indiscreti, maldestri, prolissi...* È un aspetto delicato della Confessione, perché Dio non ha scelto gli angeli, ma l'uomo. E l'uomo porta in confessionale l'espe-

rienza della propria debolezza che lo induce alla misericordia («essendo soggetto a debolezze è in grado di compatire benignamente coloro che peccano per ignoranza o errore», dice la Lettera agli Ebrei, 5, 2), ma anche i suoi limiti, per cui possiamo imbatterci in tanti tipi di confessori, più o meno discreti, comprensivi, istruiti, pazienti, santi. Alcuni suggerimenti concreti, a questo proposito, sono:

— scegliere il *confessore* più idoneo al nostro profitto spirituale. Si consiglia un confessore stabile, che potrebbe essere al tempo stesso guida spirituale; però non si deve legarsi ad esso al punto da rimandare la Confessione a motivo della sua assenza. È meglio tenersi liberi di confessarsi presso qualunque sacerdote appena se ne presenti la necessità o anche solo l'opportunità;

— scegliere il *tempo* più tranquillo per il confessore e anche per me, in modo che la confessione si svolga nella pace;

— scegliere il *luogo* più discreto e meno disturbato;

— ridurre la Confessione all'*essenziale,* in modo che il confessore comprenda bene e non sia indotto lui stesso a divagare a causa del nostro divagare (alcune confessioni si dilungano in racconti prolissi di cose che non hanno alcuna attinenza col Sacramento: una buona Confessione, anche di una vita imbrogliata, si può far bene in pochi minuti).

3. *Che senso ha per me confessarmi sempre degli stessi peccati?* Se si tratta di peccati gravi, è chiaro che l'espressione comporta una carenza di volontà, che va esaminata a fondo, fino a eliminare il compromesso che sta alla base della coscienza. Se invece si tratta di peccati veniali, si deve tener presente che nessuno è immune da quotidiane fragilità almeno semideliberate; in tal caso la Confessione ottiene come minimo l'effetto di mantenere il cuore in atteggiamento di fervore e di lotta contro le mancanze più leggere, e di impedire la rilassatezza spirituale.

Frutti della Confessione

Le difficoltà della Confessione non devono dunque farci dimenticare che essa è un dono fattoci da Gesù per la nostra salvezza e santificazione, un dono assolutamente necessario, senza del quale è moralmente impossibile evitare a lungo il peccato grave e raggiungere la vita eterna, almeno nell'attuale ordine di Provvidenza entro la Chiesa.

Quali frutti produce la Confessione ricevuta nel debito modo? La teologia cattolica attribuisce al sacramento della Penitenza una duplice efficacia: *sanatrice* e *preventiva.* Toglie cioè il peccato e le sue conseguenze e premunisce da ulteriori cadute.

— Primo e principale effetto della Confessione è la remissione dei peccati e la riconciliazione del peccatore con Dio: in una parola la *giustificazione del peccatore.*

— Questo primo effetto della Confessione è accompagnato *dalll'infusione o dall'aumento della grazia santificante,* allo stesso modo che la fuga delle tenebre è accompagnata dalla luce. In questo consiste la giustificazione completa quanto alla colpa.

— Al peccatore assolto viene *condonata la pena eterna* dovuta al peccato mortale, e in parte anche *la pena temporale* dovuta ai peccati mortali o veniali.

— Se il penitente ha perduto *i meriti* delle opere buone col peccato grave, è opinione comune dei teologi che questi nella Confessione gli *vengono restituiti.*

— Il peccato lascia sempre nella coscienza *residui di affezione psicologica* all'azione compiuta e una *tendenza a ricadere* che col tempo può assumere facilmente la forma di *abitudine.* Questi deleteri effetti del peccato vengono tolti dalla Confessione nella misura delle disposizioni con cui ci si accosta al Sacramento.

— In ordine alla purificazione del cuore da ogni colpa e da ogni pena, e soprattutto in ordine al rafforzamento spirituale contro le future tentazioni, la Penitenza dona anche la *grazia sacramentale* specifica della Confessione stessa, che consiste nel *diritto agli aiuti* necessari per resistere alle tentazioni, evitare i peccati, reprimere le cattive tendenze, liberarsi pienamente dai debiti di pena dovuti alle colpe commesse. Questo dono conferisce alla Confessione una efficacia *preventiva* rispetto al peccato, cui tanto facilmente è esposta la nostra natura, e rispetto a tante fragilità veniali.

— Altri effetti della Confessione sono di natura psicologica, e consistono nella *pace della coscienza,* in una *consolazione spirituale* che corrisponde alla beatitudine promessa a coloro che piangono i propri peccati, negli *incoraggiamenti al bene,* ecc.

□

Iniziative

— MILANO. L'incontro dell'8 settembre tra responsabili di varie iniziative pro Medjugorje ha deciso per il decentramento delle iniziative stesse, affidandole ai responsabili dei vari settori. Sono susseguiti altri incontri di settore: assistenti dei pellegrinaggi, guide degli incontri di preghiera, ecc.

— TOCCO DI CASAURIA (PE). Per i giorni 13-15 novembre è stato indetto nella casa di esercizi in v. Osservanza l'incontro degli organizzatori di pellegrinaggi a Medjugorje e di gruppi di preghiera sotto la guida di p. Slavko Barbarić (p. Urbano Cittiglio, T. 085/880.132).

— VARESE. Per il 15 novembre è stata indetta una giornata di meditazione e di preghiera a cura del dr. Luciano Cappello.

— LUINO. A Villa Fonteviva si è svolto un nuovo triduo di esercizi spirituali predicato da p. Rastrelli con 15 partecipanti.

— *Interventi televisivi* su Medjugorje sono avvenuti il 12 settembre scorso in Rai 3 a seguito della conferenza di L. Farina a Bari, e lo stesso giorno in Telenorba.

Michäel: «Chi come Dio?»

di Nike Michaël

Michaël = Chi come Dio? Michele è il primo adoratore, il primo testimone della gloria dell'Altisimo, e lotta perché essa non venga sminuita dagli angeli ribelli...

Narra l'autore dell'Apocalisse:

«*Nel cielo si accese guerra. Michele e i suoi angeli entrarono in lotta col dragone, e anche il dragone e i suoi angeli entrarono in guerra. Ma non prevalsero, e non ebbero più posto in cielo. Il gran dragone, l'antico serpente, quello che viene chiamato Diavolo* (*da dia-ballo = rovesciato, avversario*) *e Satana* (*= accusatore*), *il seduttore di tutto l'orbe abitato, fu precipitato sulla terra, e insieme con lui furono precipitati i suoi angeli*» (*Ap.* 12, 7 *s*).

Questo racconto dell'Apocalisse ci riporta ai primordi della creazione, e illumina sulla grande discriminazione tra i primi esseri, i più sublimi per natura creati da Dio.

Si intravvede in questa vicenda apocalittica la prima ribellione a Dio e la prima difesa dell'onore dovuto al Creatore da parte dell'esercito degli angeli fedeli, sotto la guida dell'arcangelo Michele, il cui nome simbolico significa «Chi come Dio?».

Michele è il primo adoratore, il primo testimone della gloria dell'Altissimo e dell'obbedienza a lui dovuta. Egli percepisce la trascendenza di Dio, la riconosce con tutto il suo essere angelico, lotta perché la gloria di Dio non venga sminuita, neppure da Lucifero, anzi tanto meno da lui che ha ricevuto più degli altri angeli.

Dio è il Creatore, il donatore di ogni bene. La sua generosità non ha limiti, ma sarebbe contro se stesso se non dicesse: «La mia gloria non la do ad alcuno» (Is 48, 11). La gloria infatti è lo splendore che consegue la trascendenza divina, la sua grandezza: è l'aureola inseparabile dall'essere e dall'operare di Dio, dalla sua sapienza, potenza, bontà infinita. Non è cedibile ad alcuno, come non è cedibile lo splendore di una rosa o di una notte stellata. Il gesto insano di Satana che presume di appropriarsi della gloria divina è contro ogni giustizia, contro ogni ragionevolezza.

L'eco di Satana nel grido degli empi

«Chi come Dio?».

Mai come oggi questa insurrezione dell'arcangelo Michele urge per attualità, perché mai come oggi l'umanità è dominata da Satana che proclama la ribellione contro Dio.

Il grido dell'ateismo non è che la risonanza del grido di Satana, al quale il mondo è oggi soggetto soprattutto nei suoi vertici anticristiani. Il satanismo imperversa in tutto il mondo come estremo rovesciamento del culto dovuto a Dio solo: i satanisti nei loro culti esoterici proclamano apertamente Satana come Dio del bene e Adonai Dio del male. Da tali vertici anticristiani la ribellione si estende alle masse sotto forma di ateismo pratico con le sue conseguenze di edonismo, materialismo, immoralità, violenze, aborti, impurità, pratiche magiche e ogni genere di peccati.

I poteri laicisti che perseguitano i credenti realizzano la figura apocalittica della bestia che «fa grandi prodigi e mette a morte quanti non adorano l'effigie» di Satana, e «ottiene da tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, che si facciano un marchio sulla mano destra e sulla fronte, e che nessuno possa comperare o vendere, se non chi ha il marchio, il nome della bestia o la cifra del suo nome» (666, simbolo della somma empietà) (Ap 13, 11 s).

Esiste una pressione sociale che rende ardua la professione della fede. A lungo andare, chi non si sottrae agli influssi continui dei mezzi della comunicazione sociale (TV, radio, stampa, cinema, ecc.) finisce col perdere la fede e rinnegare Dio. Il fumo di Satana si è insinuato anche nella Chiesa, che oggi appare fortemente sedotta da tentazioni secolaristiche e infetta da contaminazioni neopagane.

La presa di posizione di Michele di fronte all'empietà di Satana e del mondo che ne è lo strumento terreno è oggi doverosa per tutti: urge unirsi all'arcangelo Michele per combattere Satana, unirci a Maria per elevare a Dio l'adorazione che gli è dovuta come Creatore e Signore di tutte le cose.

Occorre ristabilire il senso della riverenza verso Dio, della soggezione rispettosa al suo dominio e alla sua volontà, che sono del resto espressioni del suo Amore infinito, sempre proteso unicamente al nostro bene.

L'adorazione nelle teofanie bibliche

1. La Bibbia ci rivela come *Dio interviene a radicare l'uomo nel dovuto rispetto verso lui stesso,* perché «il timore è l'inizio della sapienza».

Dio sa quanto siamo limitati e leggeri, e perché non cadiamo nell'insipienza ci educa al timore della sua divina Maestà. Se esige riverenza profonda, è per il nostro bene: per radicarci nella verità.

Le teofanie ai patriarchi e ai profeti sono segnate dal timore riverenziale: il veggente percepisce la distanza che passa tra lui e Dio, è compenetrato in tutto il suo essere dalla trascendenza divina e si prostra a terra bocconi. È l'atteggiamento usuale, presso gli antichi, di fronte a persone di particolare riguardo che tanto più si addice a Dio.

— All'apparire di Dio, *Abramo* «si gettò a terra bocconi» (Gn 17, 1).

— Dio rivela il suo nome a *Mosè* dal roveto ardente, in una scena di splendore soprannaturale, per far intendere al suo eletto la sua maestà insondabile: «Non ti accostare. Levati i calzari, perché il luogo dove tu stai è terra santa». (Es 3, 5). E Mosè «si velò il volto, per tema di mirare Dio» (Es 3, 6). Egli chiese di vedere Dio, ma Dio gli rispose: «Un uomo non può vedere Dio e non morire».

Occorre ristabilire il senso della riverenza, del timore verso Dio, che è dono dello Spirito Santo. Il timore di Dio, dono dello Spirito Santo, è «l'inizio della sapienza». Senza l'amore il timore è sterile, senza il timore l'amore di Dio è illusorio e precario...

— *Isaia* intravvede Dio in uno scuotimento di forza: il tempio trema, gli angeli adorano, lui si sente uomo impuro che abita tra un popolo dalle labbra impure (Is 6, 1 s).

— *Ezechiele* vede Dio in una luce maestosa e cade bocconi (Ez 1, 28).

— *Geremia* si sentì pervaso da un senso di smarrimento (Ger 1, 6).

— *Daniele* rimase sconvolto (Dn 7, 15).

— *Elia* non può vedere Dio. Lo avverte nella brezza del monte.

Dio si rivela al suo *popolo* non direttamente, ma nel simbolismo del fuoco, nel tremore del monte, nel fumo e nei fulmini che rombano sulla montagna sacra (Dt 4, 10 s).

In questi episodi prevale il timore, lo sgomento di fronte alla maestà infinita di Dio, e Dio stesso provoca questo atteggiamento salutare che *colloca l'uomo nella verità*. Per quanto l'uomo si pieghi davanti a Dio, non riuscirà mai a misurare l'abisso della trascendenza divina.

Soltanto l'insipienza, la superficialità, la presunzione, e comunque il velo posto da Satana sull'intelligenza umana possono indurre alla mancanza di rispetto verso il Creatore e al misconoscimento del dovere di adorare Dio.

La riverenza di Cristo e dei suoi santi

«Chi come Dio?» è il senso dell'incarnazione del Verbo e della morte di *Cristo* in croce, di tutti i suoi patimenti.

Egli entra nel mondo con un gesto di profonda sottomissione al Padre: «Non hai voluto vittime e olocausti, ma mi hai foggiato un corpo: ecco, io vengo, o Dio a fare la tua volontà».

La morte di Cristo avviene con un forte grido tra la natura in convulsione. Gesù rivela la grandezza di Dio soggiogando l'intera natura e il suo essere alla volontà del Padre in un alone apocalittico. L'ampiezza dei suoi dolori, la profondità della sua passione, la misteriosità della sua morte mettono in luce le insondabili esigenze della gloria del Padre. «I monti si scossero, i morti risuscitarono...».

Maria attesta la Maestà di Dio con la sua offerta di madre dal cuore trafitto.

Gli *Apostoli* perseguitati a morte rispondono: «Noi non possiamo tacere: giudicate voi...».

In un'epoca di esaltazione dell'uomo, dell'iniquo che pretende di assidersi sul soglio di Dio, noi pure diciamo con Michele: «Chi come Dio?». I martiri hanno dato il sangue: non potevano far di meno.

Nell'Apocalisse, davanti al trono di Dio *i più eccelsi abitanti del cielo* non cessano di proclamare giorno e notte: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l'Onnipotente, colui che era, ed è, e deve venire». E ancora: «Tu sei degno, o Signore, di ricevere la gloria e l'onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose (Ap 4, 8, 11).

Giovanni udì «*ogni creatura* che è nel cielo e sopra la terra, e sotto la terra e sul mare, e tutte le cose che vi sono contenute, esclamare: A colui che siede sul trono e all'Agnello va la benedizione, l'onore, la gloria e il dominio per tutti i secoli» (Ap 5, 13).

I «*vincitori*» *della bestia* «cantano il canto di Mosè, servo di Dio, e il canto dell'Agnello, dicendo: Grandi e meravigliose sono le tue opere, o Signore Dio onnipotente. Giuste e vere sono le tue vie, o Re delle genti. Chi, o Signore, non temerà e non glorificherà il tuo nome? Perché tu solo sei il Santo, e tutte le genti verranno a prostrarsi dinnanzi a te, poiché giuste si sono dimostrate le tue sentenze» (Ap 15, 2-4).

Cum timore et tremore...

«Confige, Domine, timore tuo carnes meas» (Sal 118, 120): compenetrami fino al midollo del tuo santo timore.

«Il timore di Dio è l'inizio della sapienza»: è il sale che mantiene vivo l'amore di Dio, lo compenetra conservandolo nel suo vigore salvifico. Sant'Ignazio prega: «Signore, qualora l'amore di Dio venga meno in me, almeno il timore dell'inferno mi trattenga dal peccare».

Senza amore il timore è sterile, senza timore l'amore è illusorio e instabile.

Signore, che io tema te, anzitutto. Dammi il senso della tua Maestà, il timore di offenderti. Che io sia scosso nell'intimo dai lampi del Sinai, dalle profondità abissali della tua sapienza e santità.

Il tuo timore sia tanto profondo da non farmi più temere gli uomini. Alla base del coraggio sta sempre un timore opposto di mali più gravi: il coraggio di un uomo è proporzionato alla paura che ha di un pericolo; quando un aviatore teme di precipitare, sprigiona tutte le forze del suo essere per salvare se stesso con l'aereo; un uomo che ha paura di perdere l'onore si fa arrogante, ecc. Il coraggio è una contropaura, una forza di reazione. Che il tuo timore mi compenetri talmente da non aver paura di nessuno al mondo.

Dammi il timore di me stesso, perché da me posso aspettarmi molti mali, molte cadute e miserie. La paura di me stesso mi faccia diffidente, alieno da presunzione e profondamente umile. Mi aiuti a pregare per non cadere nella tentazione, perché «lo spirito è pronto ma la carne è debole».

L'apostolo Paolo non è superficiale come certi sedicenti teologi. Egli dice di se stesso: «Castigo il mio corpo e lo riduco a schiavitù, perché non avvenga che dopo aver predicato agli altri diventi reprobo io stesso». E a tutti dice: «Provvedete alla vostra salvezza con timore e tremore».

Nuove disposizioni e interrogativi

di JONAS

Un comunicato dell'Arcivescovo di Spalato Ms. Frane Franić in data 25 settembre 1987 riporta le *nuove disposizioni per Medjugorje* emerse da 3 ore di discussione sui fatti di Medjugorje in seno all'assemblea dei Vescovi del territorio croato svoltasi a Zagabria il 16 settembre 1987.

1. Il comunicato richiama *la competenza della Conferenza Episcopale Jugoslava su indicazione della Santa Sede a pronunciarsi sui fatti di Medjugorje,* per cui «nessun Vescovo della CEJ potrà dare alcun valore di ufficialità al giudizio personale su tali fatti prima che la nuova Commissione dei Vescovi cattolici jugoslavi abbia reso nota la propria opinione... confermata dalla Santa Sede». L'allusione alle dichiarazioni intempestive di Mostar è chiara.

Su tali fatti si potrà avere una opinione personale, ma non sarà conveniente ai sacerdoti parlarne all'altare.

2. Il comunicato contiene una variazione riguardo ai pellegrinaggi «ufficiali»: a differenza del passato, sono considerati «ufficiali», e quindi proibiti, non solo i pellegrinaggi «guidati da Vescovi e in modo ufficiale» (due elementi congiunti), ma anche quelli «organizzati direttamente da sacerdoti o da responsabili di comunità religiose o simili istituzioni». I sacerdoti e i religiosi possono quindi «acompagnare i pellegrinaggi come assistenti spirituali».

3. Meno chiare, nel documento, risultano le espressioni riguardanti *la fede* nei fatti soprannaturali: in seguito a un pronunciamento positivo della competente autorità ecclesiastica tale fede sarebbe confortata dall'assenso ufficiale (col quale la Chiesa non obbliga a credere come riguardo ai dogmi), ma potrebbe essere soggettivamente doverosa anche prima di tale assenso, qualora si imponessero alla coscienza solidi motivi di credibilità. Esiste insomma un *diritto divino anteriore al diritto ecclesiastico* al quale il diritto ecclesiastico deve lasciare il doveroso spazio.

Ciò è comprensibile se riflettiamo che chi vide la risurrezione di Lazzaro era tenuto a credere alla messianità di Cristo ad onta del sinedrio (ufficialità del tempo di Gesù); così chi ha una esperienza mistica o una visione di cui è soggettivamente certo, è tenuto a credere ai propri occhi ad onta delle negazioni altrui, fosse pure costituito in autorità. Dio si riserva un dialogo diretto con le coscienze che l'autorità ecclesiastica è chiamata a vagliare («Andate a mostrarvi ai sacerdoti», disse Gesù ai lebbrosi guariti), ma che non può precludere per principio.

È errato quindi dichiarare illecito il credere prima del pronunciamento dell'autorità ecclesiastica: è *illecito* solo il prevenire con atti ufficiali il pronunciamento ufficiale della competente autorità, mentre rimane *doveroso* aderire personalmente a fatti di coscienza prudentemente vagliati. Così chi per ipotesi a Medjugorje ha avuto chiari segni col dono della conversione del cuore non può cavarsi i propri occhi per non vedere, non può rifiutare la grazia che gli è stata donata! Il rapporto tra diritto ecclesiastico e diritto divino va quindi meglio studiato, e la Rivelazione ce ne fornisce chiari criteri!

4. Pienamente convinti e rispettosi della funzione magisteriale, grande dono e garanzia della perennità della Chiesa, non possiamo esimerci dalla precisa domanda: questi interventi limitativi corrispondono veramente alla volontà di Dio, oppure sono lesivi del diritto divino?

Il diritto divino è non solo anteriore allo stesso diritto ecclesiastico, ma ne è il fondamento e la norma suprema. Qualora un presunto avvenimento carismatico risulti falso, è diritto e dovere dell'autorità ecclesiastica dichiarare la sua diffida; qualora invece risultino anche soltanto *solide probabilità* di un intervento divino, è lecito alla stessa autorità ecclesiastica limitarne l'espansione? Se la Vergine — come nel caso Medjugorje, che dai frutti rivela un'origine quantomeno probabilmente soprannaturale — dice di diffondere i suoi richiami, è lecito all'autorità ecclesiastica porre limiti a tale volontà? Come si giustificano, nel caso, le limitazioni ai pellegrinaggi, alla celebrazione eucaristica dei sacerdoti, ecc.? È convincente l'appello a una «ufficialità» che oscilla nella sua stessa definizione (prima si definivano ufficiali i pellegrinaggi organizzati da Vescovi e in modo ufficiale, ora si dichiarano ufficiali anche quelli organizzati da sacerdoti ecc.)? Non potrebbe essere considerato ufficiale unicamente il pronunciamento definitivo dell'autorità competente, di modo che tutti gli altri interventi e iniziative siano ipso facto non ufficiali quindi leciti a tutti senza distinzioni?

Ci sembra che in un momento così drammatico per la chiesa e per il mondo questi freni opposti a un movimento che nel suo complesso si rivela così carico di conversioni e di grazie siano non solo inutili, ma irrispettosi ingombri all'azione di Dio e della Vergine: irrispettosi verso Dio e verso i credenti.

La Scrittura dà un suggerimento nitido in merito ai fatti carismatici: «*Non estinguete lo Spirito,* non disprezzate le profezie, ma esaminate tutto e ritenete ciò che è buono» (1 Ts 5, 19 s). Gli interventi limitativi su Medjugorje non si risolvono, almeno in parte, in una «*estinzione dello Spirito*»?

Se tali interventi, infine, vengono giustificati come correttivi alle intemperanze devozionali, non sarebbe forse più utile allo scopo una chiarificazione dottrinale tipo Kibeho, che tra l'altro eviterebbe ai responsabili l'accusa di autoritarismo ingiustificato?

Oltretutto si procede su un circolo vizioso: da una parte per l'approvazione di un fatto carismatico si dà importanza al *sensus fidei* del popolo di Dio, d'altra parte, invece, si tenta di comprimerne l'espressione. Forse che il *sensus fidei* diventa convincente soltanto quando riesce a rompere le barriere dell'obbedienza?

Alla resa dei conti ci punge il sospetto che se l'autorità ecclesiastica

con questi interventi limitativi fosse nel giusto, la stessa Vergine si sentirebbe costretta a obbedire, ponendo termine alle apparizioni per non dare scandalo ai suoi devoti. □

• Dopo tanti miracoli, il Faraone non credeva ancora. Quando vide il mare aperto, è entrato ed è finito là. Come mai è stato così cieco da entrare nel mare? Come mai ha visto il mare diviso, ed è entrato per essere distrutto?

Quell'immagine ci dice come noi tutti possiamo avere il cuore duro e non vedere le cose. Diventiamo duri, sempre più duri, se non siamo pronti alla conversione.

I messaggi della Madonna ci preparano a riconoscere la presenza di Dio, la sua volontà. Se ci prepariamo con la preghiera, il digiuno, la conversione, non saremo sorpresi: ci sarà data la luce per riconoscere il momento. La presenza della Madonna e il futuro possono essere conosciuti soltanto attraverso la conversione. L'anima preparata, aperta, riconoscerà, l'anima indurita non riconoscerà. P. TOMISLAV, 23 gennaio 1986.

• Non ogni preghiera è un incontro col Signore. Una preghiera fatta di corsa, per esempio, non può diventare per noi un incontro col Signore. Quando per strada dico velocemente «ciao» a un amico non posso dire di aver avuto un incontro con lui, ma solo di averlo salutato. Quindi la preghiera deve avere un suo tempo. E un suo luogo: dentro le case un angolo dove pregare.

In un messaggio la Madonna ha detto: «*Io desidero che la vostra preghiera diventi più attiva*». Per capire che cosa significa questo, basta solo che vi domandiate chi è che organizza la preghiera nella vostra famiglia, chi è che ad un certo momento dice: Adesso basta col telefono e con la televisione perché si prega. O chi dice: Adesso mediteremo un po' questo brano del Vangelo. Chi è disposto a fare queste cose? Se non c'è nessuno, non vi è in famiglia preghiera nella quale potete trovare la gioia.

«*Pregate e supererete ogni stanchezza*» ha detto la Madonna in un messaggio. Se si incontra il Signore, si supera la stanchezza. Chi è stanco? Chi dice: Non ne posso più. Oppure: Non so perdonare. Ogni famiglia divorziata o che non sa risolvere i suoi conflitti è una famiglia stanca. Ogni giovane che prende la droga o dice «Non vedo il disegno della mia vita» è stanco. Occorre superare questa stanchezza. E noi abbiamo qui molti casi di persone che l'hanno superata. P. SLAVKO BARBARIĆ, 26 luglio 1985.

• Saul aveva un programma fisso nella mente, e non ha obbedito a Dio, quindi è stato rigettato. Anche i farisei erano obbedienti alla parola fissa, ma non allo Spirito Santo (*così non hanno riconosciuto Gesù*). P. TOMISLAV, 23 gennaio 1986.

Dai discorsi di P. Tomislav

• Dobbiamo riflettere molto sul Vangelo e pregare molto per vedere i nostri peccati, perché abbiamo vissuto un periodo senza Dio, in cui i cristiani e gli increduli erano uguali. Abbiamo assorbito molte idee e molte cose che ci hanno fatto comportare da atei.

Domandatevi quanto tempo della giornata dedicate alla preghiera. Nella preghiera siete felici, oppure dovete lottare tanto per essere raccolti? Se noi siamo talmente distratti da far fatica a entrare nella preghiera, vuol dire che siamo lontani da Dio. Forse per i peccati personali, ma certo per i peccati collettivi.

Quando uno è innamorato, è totalmente aperto alla persona amata, la desidera sempre. Non facciamo fatica a pensare a una cosa che ci sta molto a cuore. Se noi non accettiamo Dio sul serio, ci sarà difficile pregare, digiunare, rinunciare alle piccole cose.

• Il primo gruppo di preghiera deve essere la famiglia.

Conosco famiglie in cui il padre dice chi deve preparare la preghiera per il lunedì, chi per il martedì, e così via.

Come è normale che una madre prepari la colazione al mattino, e affidi a uno la responsabilità della pulizia della casa, ecc., deve essere normale che qualcuno sia responsabile della preghiera in famiglia.

Così si impara a pregare.

Ci sono anche parrocchie che seguono i ritmi di preghiera di Medjugorje, con la giornata di rinnovamento spirituale, con la confessione al termine del mese, ecc.

• Quello che oggi vedete, lo vedrete domani con chiarezza più grande; quello che non avete visto ieri lo vedrete tra un mese con gli occhi interiori, se voi continuate a pregare e a riflettere su quello che dice la Madonna.

Per vivere questa apertura nella preghiera dobbiamo fare un passo avanti: dobbiamo approfondire le nostre confessioni.

Le mie parole di sacerdote sono sempre vuote senza la preghiera, non dicono nulla o dicono troppo poco. Dopo una lunga preghiera non ho mai avuto il problema della predica: le parole venivano dal cuore.

• All'inizio la Madonna diceva: «*Confessatevi una volta al mese*». Poi disse: «*una volta alla settimana*», soprattutto ai giovani. Ora dice: «*Confessatevi anche dei peccati più piccoli, perché quando vi incontrerete con Dio soffrirete di avere dentro di voi un peccato, anche piccolo. Purificatevi*».

Ringraziamo con molta gratitudine gli Amici che ci manifestano il loro gradimento per la rivista e ci aiutano con la loro preziosa preghiera e con offerte generose. Affidiamo alla Regina della Pace il compito di saldare il nostro debito con tanta generosità!

Il sacramento del Perdono

2. Le disposizioni per riceverlo

Come ogni altro Sacramento, la Confessione non produce i suoi effetti automaticamente, ma esige precise condizioni. Nessun atto salvifico avviene senza la cooperazione tra la grazia divina e la libera corrispondenza umana.

Riguardo al *confessore,* la Confessione ottiene il suo effetto «ex opere operato», dicono i teologi, ossia in virtù della sua stessa amministrazione, poiché Cristo stesso, indipendentemente dalle disposizioni di chi *conferisce* il Sacramento, dona efficacia ai segni sensibili e mediante tali segni dà la sua grazia. Ma tale efficacia è condizionata dalle disposizioni di *colui che riceve* il Sacramento, al punto che se questi tiene in se stesso impedimenti contrari, la Confessione può essere inefficace e anche sacrilega.

Alcune *disposizioni* sono indispensabili ed essenziali, e riguardano la sostanza stessa della Confessione; altre invece sono accidentali, e riguardano la quantità del frutto della Confessione. Così, ad esempio, chi non è pentito, anche se si confessa non ottiene il perdono; chi è pentito ma si prepara negligentemente alla Confessione ottiene frutto minore.

Su queste disposizioni riflettiamo un poco.

1. *La contrizione.* Prima condizione indispensabile per ottenere il perdono è la *contrizione* del cuore. Il Concilio di Trento la definisce «dolore intimo e detestazione del peccato commesso, col proposito di non peccare più» (Conc. Trid. Sess. 14, C. 4, Dz. 897).

Circa il dolore che si può sentire per i peccati commessi si devono considerare due cose: l'intensità e il motivo.

— Quanto all'*intensità,* non occorre, per ottenere il perdono, che il dolore si esprima in atti di commozione sensibile, come lacrime e altri gesti emotivi (dolore «*intensive summus*»), ma basta che il penitente detesti e ritratti il peccato, giudicandolo un fatto gravissimo, un male che supera ogni danno di ordine naturale in quanto è «offesa di Dio», atto la cui malizia ha dell'infinito a causa dell'infinità di Dio (dolore «*appretiative summus*»).

— Quanto al *motivo,* il dolore può scaturire da una motivazione insufficiente, perché *non soprannaturale*: si rimane in uno stadio di semplice *detestazione naturale* del male compiuto e lo si deplora soltanto in quanto è male in sé, una stonatura nell'ordine naturale, una lesione della dignità umana. Si registra questo male senza alcun riferimento a Dio e al suo giusto castigo. Questo tipo di dolore non giustifica. Anche Giuda — dice il Vangelo — fu preso dal rimorso ed esclamò: «Ho tradito il sangue del Giusto» (Mt 27, 3), ma non consta che questa confessione lo abbia giustificato davanti a Dio.

Il dolore può scaturire da un motivo soprannaturale, ma *meno perfetto e meno nobile,* come il timore dei castighi riservati al peccatore. Questo tipo di *dolore imperfetto* o *attrizione* non giustifica fuori della Confessione,

La Confessione esige la conversione del cuore dai peccati commessi, ossia la detestazione dei peccati che nasce dal cuore pentito almeno per timore di Dio, ma meglio per amore suo...

ma è sufficiente per ottenere il perdono nel sacramento della Penitenza.

Più efficace e raccomandabile è il *dolore perfetto,* che scaturisce non tanto da motivi di timore, quanto dall'amore verso Dio. Il dolore perfetto o *contrizione propriamente detta* libera dal peccato anche prima di confessarsi, pur rimanendo l'obbligo di accostarsi alla Penitenza. Quanto più perfetto è il dolore, tanto maggiore sarà l'efficacia generale della Confessione, secondo il detto evangelico: «Le è stato perdonato molto perché ha molto amato» (Lc 7, 47).

Non sempre i fedeli sono sufficientemente attenti a questa disposizione nel confessarsi: in molti penitenti c'è una specie di nervosismo, una voglia di scaricarsi delle proprie colpe, più che di pentirsi seriamente. Costoro, fatta la Confessione, ritornano ben presto allo stato di prima, se non avviene peggio. E anche nelle anime buone si riscontrano spesso angustie e scrupoli circa l'integrità dell'accusa, più che un profondo dolore dei peccati commessi. C'è un inganno mentale, per cui costoro si arrovellano in una sterile e interminabile ricerca delle mancanze veniali, le quali a volte vengono raccontate a una a una fino ai particolari, senza che tuttavia la Confessione apporti un vero miglioramento di costumi: si continua ancora a spettegolezzare come prima, a impazientirsi come prima, ecc. Non sarà mai detto abbastanza, soprattutto a certi scrupolosi, che invece di perdersi in elenchi interminabili, basta dire qualche peccato veniale (naturalmente i peccati mortali devono essere detti tutti), e preoccuparsi invece di più che il pentimento raggiunga davvero il fondo del cuore.

2. *Il proposito.* Un dolore o contrizione sinceri contengono necessariamente il proposito di evitare il peccato per l'avvenire e di ripararne, nei limiti possibili, le conseguenze. L'intensità di questi propositi è indice della serietà di una confessione, e il penitente deve preoccuparsene certamente non meno che della stessa accusa dei peccati.

Chi ha defraudato il prossimo, deve restituire. Chi è stato avaro nel retribuire i servizi degli operai, deve restaurare la giustizia lesa; il lavoratore che ha defraudato l'azienda deve risarcire i danni. Così chi ha peccato per essersi messo volontariamente in una occasione pericolosa, deve proporsi seriamente di evitare in seguito tali leggerezze. Chi è abbonato a una rivista cattiva, deve disdire l'abbonamento. Chi ha peccato nel fidanzamento, ha il dovere di usare le dovute precauzioni nei suoi incontri con la fidanzata. Chi pecca nell'uso del matrimonio deve proporsi seriamente di usare i mezzi efficaci per non peccare più. Molte confessioni rimangono inefficaci appunto per l'assenza di proposito sincero, e in fondo quindi di dolore sincero.

Non sempre questo dovere è avvertito in modo chiaro dai penitenti, per cui si comprende come tante confessioni a volte ripetute con troppa leg-

Non ci può essere vero pentimento senza il proposito di evitare il peccato, di riparare il male compiuto (restituzione delle cose rubate, della buona fama del prossimo, ecc.), di fuggire le occasioni di ricadervi.

gerezza e scarsa preparazione non producono gli effetti desiderati. A questo proposito è bene che i penitenti sappiano che il confessore non può, in coscienza, assolvere chi manca di proposito. Se una donna si dichiara pentita dell'abuso matrimoniale ma non vuole proporre la fuga dal peccato, il confessore dovrà dirle delicatamente ma senza deflettere, che in tali condizioni non può assolverla: «Se io l'assolvessi, lei andrebbe via senza il perdono di Dio, e io stesso farei peccato».

Che dire di certi peccati commessi con frequenza inalterata? È il cosiddetto caso dei «*recidivi*» per fragilità. Anche costoro devono essere aiutati a comprendere bene il loro stato di coscienza e il pericolo che essi incorrono di fare confessioni inefficaci, per non dire sacrileghe.

L'abilità del confessore starà nell'usare una pedagogia accorta, in modo che il penitente si renda conto esattamente della sua situazione spirituale, e del dovere di usare seriamente i mezzi per raggiungere una abituale vita di grazia. È di fede che questi mezzi esistono, e che nessuno ne rimane privo in modo da essere necessitato a peccare. Le occasioni prossime necessarie possono rendersi remote con l'uso di qualche precauzione, col ricorso a una preghiera più costante e a una vita spirituale più impegnata. Le occasioni libere devono essere evitate. Ogni peccato deve essere considerato come un fatto veramente grave nella vita, la disgrazia più disastrosa, il male più detestabile.

3. *L'accusa dei peccati.* È condizione essenziale per ottenere il perdono, Anche il perdono ottenuto mediante il dolore perfetto è concesso per l'implicito proposito di confessare in seguito il peccato commesso. La ragione è molto semplice: Gesù ha affidato alla sua Chiesa il compito di «rimettere o ritenere»; evidentemente ciò non avverrà per un capriccio di chi ha il potere di perdonare i peccati, ma per un «giudizio» sull'entità del peccato commesso e sulle rispettive disposizioni del penitente, cose che non si possono conoscere se non con l'accusa dei peccati commessi e la manifestazione delle proprie disposizioni di fronte al peccato (ad esempio mediante la recita dell'atto di dolore, o la dichiarazione che si intende evitare le occasioni di peccato).

— Una buona accusa deve essere innazi tutto *sincera.* Non è lecito mentire in fatto di materia necessaria di accusa (peccati mortali), attenuare la gravità, nascondere circostanze che mutino la specie del peccato (altro è un atto impuro, altro è un adulterio o un sacrilegio). Non è lecito dissimulare, pensando ad esempio: «Se il confessore mi interroga su questo peccato io l'accuso, altrimenti io non entro in questo scabroso argomento».

— L'accusa dev'essere anche *integra,* cioè deve comprendere tutti i peccati *certamente commessi, certamente gravi* e *certamente non ancora confessati.* Se uno dimentica un peccato grave, ma estende l'atto di dolore a tutto il contesto della sua coscienza, comprendendo anche eventuali dimenticanze, resta libero dal peccato dimenticato, e può anche accostarsi subito alla Comunione pur ricordandosi di non aver confessato quel peccato; ma gli rimane l'obbligo di accusare quel peccato alla prima Confessione. Né dispensa dal dovere dell'integrità dell'accusa il rossore che si sente per certe cadute. Se non si ricorda con esattezza il numero dei peccati, basta accusarli in modo approssimativo. Il confessore poi ha il diritto di interrogare su certe circostanze necessarie per un giudizio esatto della situazione di un'anima (se esiste un'abitudine, ecc.).

Circa i *peccati dubbi* non esiste obbligo di confessarli. Ciò deve esser ben presente agli scrupolosi, per chiarezza di coscienza. È tuttavia consigliabile confessarli come dubbi, per una maggiore tranquillità di coscienza.

Non esiste obbligo di confessare i *peccati veniali.* È bene perciò non dilungarsi nell'accusa di essi, specialmente quando il confessionale sia assediato da molti penitenti. Si insista piuttosto sul dolore, accontentandosi di accusarne solo qualcuno, che potrà essere oggetto di un proposito serio fino alla prossima Confessione.

4. *L'esame di coscienza.* L'esame di coscienza non è obbligatorio se non nei casi in cui ci sia pericolo di incorrere in una accusa incompleta dei peccati gravi. Così è tanto più necessario quanto più un penitente si confessa raramente ed è carico di colpe. Proprio in questi casi si nota come i penitenti giungono alla confessione impreparati, e spesso il confessore è costretto a fare opera di istruzione proprio nei momenti in cui il confessionale è più affollato (è ad esempio il caso delle confessioni pasquali).

Ma anche nei casi in cui il penitente viva abitualmente in stato di grazia, un buon esame di coscienza è una fruttuosa autocritica che aiuta a detestare anche le piccole mancanze, e ad accentuare la contrizione. Tuttavia per le anime buone non deve degenerare in una ricerca ansiosa e scrupolosa. Anche in questo caso sarà utile ricordare che la disposizione migliore per ottenere il perdono e per progredire nella vita spirituale è il dolore sincero di avere offeso la bontà di Dio.

5. *La soddisfazione o penitenza.* Già fin dai primi tempi la Chiesa suole imporre una penitenza a soddisfazione dei peccati commessi. Lo scopo principale della soddisfazione è di alleggerire il debito di pena che Dio riserva al peccatore in questa vita e nell'altra. Ma c'è anche uno scopo didattico: imponendo una penitenza, la Chiesa intende stimolare il peccatore a un'esatta valutazione della gravità del peccato, e anche, all'occorrenza, fornirgli un mezzo atto a correggere certi difetti morali. Così è bene che il confessore dia penitenze atte a migliorare moralmente colui che si confessa: a un bestemmiatore si può imporre una penitenza per ogni bestemmia in cui dovesse incorrere, a un professionista la lettura di uno scritto che lo aiuti a meglio istruirsi sui propri doveri professionali, ecc.

Lourdes:
Nota sui «miracoli»

di GIOVANNI SALVESTRIN S.I.

Che ne pensa dei miracoli di Lourdes? Sono sufficientemente autenticati? Avvengono ancora? E con quale frequenza?

Il discorso sui miracoli richiederebbe molto tempo. Attenendomi ad alcuni dati essenziali, osservo innanzi tutto che la Madonna a Lourdes si rivela vera mediatrice di grazia: capovolgimento di atteggiamenti interiori, di sentimenti, di stile di vita, confessione e comunione fatte con serietà, preghiera personale e comunitaria abbondante, abbandono alla volontà di Dio... Anche i malati gravissimi consci del proprio male ne sperimentano qualcosa. Ma si nota come, e dalla percentuale dei guariti rispetto al numero dei malati, e dal modo con cui guariscono, e dalle circostanze della guarigione, questo dei miracoli è un aspetto secondario dei pellegrinaggi. Lì si tocca con mano che il miracolo può essere una grazia concessa da Dio tramite Maria, ma non è «la Grazia». È un dono che può essere un premio alla fede, un incoraggiamento, uno stimolo a una esperienza religiosa più profonda, come del resto vediamo nel Vangelo; ma la Grazia è un'altra cosa.

I miracoli autenticati finora sono 64. Tra questi, Elisa Aloi, una povera donna mandata a Lourdes da P. Mondrone, che fino a parecchi anni fa era l'assistente spirituale dei treni di sacerdoti malati. Il Padre constatò personalmente che si trattava di un caso disperato. Un po' più tardi, dopo il ritorno dell'inferma dal pellegrinaggio, venne a sapere che la donna era perfettamente guarita. Il medico curante, nel suo certificato, dichiarò: «La signorina Aloi è ritornata da Lourdes completamente guarita e così bene in salute, da non poter credere che si trattasse della stessa persona partita in condizioni disperate».

È interessante osservare la straordinaria varietà dei momenti e delle circostanze in cui si verifica la guarigione prodigiosa, quasi a scoraggiare in partenza ogni tentativo di interpretazione razionalistica del fatto miracoloso.

Con quale procedimento si giunge all'autenticazione dei miracoli a Lourdes?

L'autenticazione dei miracoli avviene così: in prima istanza c'è l'*Ufficio Constatazioni Mediche* di Lourdes, composto di una ventina di medici anche non credenti. Tutti possono controllare gli incarti di questa commissione, e molti medici sono rimasti stupiti dei fatti miracolosi e alcuni anche si sono convertiti.

Quando questo Ufficio giudica inspiegabile una guarigione sul piano scientifico, il caso viene sottoposto al vaglio del *Comitato Medico Internazionale,* composto di 32 membri. Questo Comitato non è permanente, ma si raduna a Parigi solo quando vengono inoltrati casi di guarigione dall'Ufficio di Lourdes. Alle discussioni di questo comitato, composto solo di medici cattolici, possono partecipare anche non credenti.

Quando un caso viene da questa

Su cinquantamila malati annui che vengono a Lourdes si verificano ogni anno una trentina di guarigioni; di queste in un ventennio ne sono state dichiarate clinicamente inspiegabili solo 37, ossia meno di due all'anno...

Commissione dichiarato guarigione scientificamente inspiegabile, esso viene ulteriormente sottoposto al vaglio di una *Commissione Diocesana,* designata per l'occasione dal Vescovo della diocesi del miracolato. Si ha così l'idea del rigore con cui si procede all'accertamento dei miracoli. Non sono rare le guarigioni che scientificamente appaiono inspiegabili, e che tuttavia non vengono considerate miracolose, ma vengono scartate dall'una o dall'altra commissione, che giudicano con criteri estremamente restrittivi.

Così sui cinquantamila malati annui si verificano ogni anno una trentina di guarigioni; di queste in un ventennio (1953-1973) dall'Ufficio Constatazioni di Lourdes sono state dichiarate clinicamente inspiegabili solo 37 (meno di due all'anno); all'esame del Comitato parigino sono state dichiarate tali solo 22, e in seguito le Commissioni Diocesane ne hanno scartate altre 4. Complessivamente in vent'anni sono stati riconosciuti miracolosi solo 18 casi, cioè meno di uno all'anno su una media di trenta guarigioni annue.

Le Commissioni incaricate di giudicare le guarigioni prodigiose (*Ufficio Costatazioni Mediche* di Lourdes, *Comitato Internazonale Medico* di Parigi, *Commissione diocesana* istituita dal Vescovo della diocesi alla quale appartiene la persona graziata) si mostrano sempre più severe: i controlli sono diventati sempre più minuziosi e complessi, assolutamente scevri di atteggiamenti emotivi; è data libertà piena ad ogni medico «che cerca la verità» di controllare gli archivi; c'è una vigilanza sempre più attenta nell'evitare di prendere in considerazione i casi sia pure lontanamente sospetti di psicopatia; c'è un'esigenza sempre maggiore nell'attendere, in seguito alla guarigione prodigiosa, il collaudo del tempo.

Talora è bastata una lacuna di carattere burocratico per archiviare il caso.

Né l'*Ufficio Constatazioni Mediche* di Lourdes, né il *Comitato Internazionale di Parigi* parlano mai di «miracoli». Ne parla solo, eventualmente, dopo il giudizio di prima e seconda istanza (Lourdes e Parigi) l'apposita *Commissione Ecclesiastica* della diocesi alla quale appartiene il presunto miracolato. □

Qua e là le immagini di Cristo e della Madonna vanno versando lacrime, lacrime d'acqua e lacrime di sangue. I curiosi accorrono, i giornalisti inquadrano i loro resoconti nei cliché convenzionali: fanatismo, allucinazione di massa... Qualche prete ha detto: crederò a questi fenomeni quando la Madonna si metterà a ridere (sugli aborti? sulle bestemmie? sul disfacimento morale?...). I fatti ci sono, sono controllati, documentati, incontestabili: l'onestà esige spiegazioni obiettive. «Quando la Madonna piange — dice p. Jozo — le sue lacrime sono pesanti, molto pesanti».

E perché?

Quando «Medjugorje» tratta argomenti sociali si ha l'impressione che propenda alla condanna del comunismo ma dimentichi le malefatte del capitalismo, che non sono meno pesanti. Vorrei equità di giudizi. M.P. e altri.

L'imparzialità della nostra condanna sia del marxismo che del capitalismo è documentata, ad esempio, nell'articolo *L'ammonimento* (n. 16, pp. 76 s), che dà una panoramica globale del peccato nel nostro tempo; inoltre negli articoli sulla massoneria e in molti altri interventi.

Che poi il comunismo abbia un peso maggiore del capitalismo nei mali del nostro tempo è documentabile con questi fatti:

1. La Madonna conosceva certamente i peccati del capitalismo nelle apparizioni di Fatima; essa però attribuisce decisamente al comunismo i disastri peggiori del nostro secolo con queste precise parole: «*Se si darà ascolto alle mie richieste, la Russia si convertirà e si avrà la pace. Altrimenti diffonderà nel mondo i suoi errori, suscitando guerre e persecuzioni alla Chiesa; molti buoni saranno martirizzati, il Santo Padre avrà molto da soffrire; varie nazioni saranno annientate*». Uno sguardo alla storia di questi settant'anni documenta l'avverarsi tragico di questa profezia col peso immane delle *centinaia di milioni di morti* provocati dall'avanzata del comunismo nel mondo, i lager, le prigioni psichiatriche, la persecuzione ai credenti, la agitazione dei popoli aggrediti dall'espansione comunista in tutto il mondo (si leggano in proposito gli innumerevoli studi sull'argomento, le riviste che documentano periodicamente gli avvenimenti mondiali, le notizie dei giornali non allineati, ecc.).

2. Anche se perverso, il capitalismo non comprime *i fondamentali diritti della persona*: nei paesi capitalisti è possibile esprimere le proprie opinioni contrarie al potere, professare la propria fede, organizzare azioni difensive, sfuggire le pressioni ideologiche, affermare la propria libertà personale e di gruppo. Cose proibite sotto i regimi comunisti.

3. Il comunismo si dichiara *apertamente ateo* e stimola alla *lotta senza frontiere alla religione*. Se nei paesi soggetti al comunismo si nota una reviviscenza di religiosità, essa va attribuita, oltre che alla forza intramontabile della fede, anche alla forza reattiva dei popoli contro il giogo comunista.

4. La dottrina marxista *giustifica qualsiasi immoralità* e in particolare l'*uso sistematico della menzogna ai fini della rivoluzione* (si veda il nostro fascicolo *Guardiamo in faccia il marxismo*). Questa *strategia della menzogna* ha reso i cristiani, in modo più o meno consapevole, *complici della persecuzione dei cristiani*, e li rende *talmente ciechi da non sopportare che si parli del comunismo e se ne mettano a nudo le malefatte*, come se si trattasse di una diffamazione: non c'è più cieco di chi non vuol vedere!

Purtroppo i limiti della nostra rivista non consentono una documentazione sistematica di fatti di cui veniamo continuamente a conoscenza tramite fonti incontestabili. Ma chi ha occhi per vedere può cogliere la vera natura del comunismo nelle espressioni normali del comunismo italiano: stampa, TV, ecc.

Un regalo natalizio ai tuoi cari che dura un anno intero: abbonali a «Medjugorje».

• A Medjugorje, la Madonna ha spiegato il valore della Messa.

Noi preti non comprendiamo il mistero della Messa perché stiamo poco inginocchiati davanti al Tabernacolo. Non sappiamo celebrare e vivere la Messa perché non prendiamo il tempo per prepararci e per ringraziare. Siamo sempre con la gente, abbiamo tanti impegni, tanto lavoro: non abbiamo tempo per pregare, quindi non siamo capaci di vivere la Messa.

Una volta la Madonna ha detto come è possibile salire sulla montagna dove si vive la Messa, dove avviene la nostra morte e risurrezione (con Cristo), il nostro cambiamento, la nostra trasfigurazione. «Non sapete vivere la Messa!» ha detto la Madonna, e ha cominciato a piangere.

La Madonna ha pianto cinque volte a Medjugorje. La prima volta quando parlò di noi preti, poi quando parlò della Bibbia, poi della pace, poi della Messa, e infine quando diede il grande messaggio per i giovani un mese fa. Perché ha pianto parlando della Messa? Perché nella Chiesa si è perduto il senso della Messa.

Alla tomba di Lazzaro i giudei non hanno riconosciuto Gesù; nella Messa noi non riconosciamo Gesù.

La Madonna è triste vedendo me e te durante la Messa. Ha pianto! E io sento come le lacrime della Madonna possono sciogliere il tuo cuore, fosse anche come una pietra; possono sciogliere le rovine della tua vita e guarirla.

La Madonna non piange a caso, come una donna fragile che piange per nulla. Quando la Madonna piange, le sue lacrime sono pesanti, molto pesanti (P. Jozo Zovko, durante la concelebrazione del 6 agosto 1987, E 44 r.).

• Il problema della vita spirituale non sta nelle forme, ma nell'apertura del nostro cuore, nella dedizione a Dio.

Se noi arriviamo a un'apertura totale del cuore a Dio, allora le forme non saranno più importanti.

Quando mi trovo in un gruppo di preghiera che guido in modo particolare, cominciamo a pregare senza programmi. Ci intratteniamo in preghiera per diverse ore senza programma: ci mettiamo a parlare con Dio, a scambiare esperienze, a cantare come facciamo con gli amici.

Il nostro cuore è il momento decisivo per la vita spirituale.

P. Tomislav, 19 ottobre 1985

• Il nostro gruppo avrebbe dovuto cessare il 25 giugno, ma la Madonna vuol parlarci ancora e stare con noi. Come possiamo lasciarla?

È bello essere insieme e continuare: agli incontri si viene per amore. La Madonna non accenna alla data in cui cessare.

Uno mi ha detto: «Sono passati i quattro anni, e io ti offro un bel lavoro in ufficio. Tu, così religiosa, farai tutto bene». Ho risposto: «Gli uffici sono troppo piccoli per il lavoro al quale mi ha preparato il Signore». Ringrazio il Signore per la chiamata così forte che farà di lui il mio unico Amore (*Lettera di una giovane del gruppo di Medjugorje a un sacerdote*) (E 44, r.).

Il sacramento del Perdono
3. La Confessione frequente

Quanto alla *frequenza* della Confessione, occorre tener presenti due opposte esigenze:

— *in riferimento alla S. Comunione* non è necessario confessarsi, ma basta essere in grazia di Dio, cioè non avere peccati gravi, anche se ci si è confessati da molto tempo; è quindi errata la mentalità di coloro che vogliono confessarsi sempre prima della Comunione;

— *in riferimento al progresso spirituale,* invece, è consigliabile la Confessione frequente. Ci sono, a questo proposito, chiare indicazioni del Magistero della Chiesa:

1. *Necessità della Confessione frequente.* Il Concilio Tridentino afferma che la Confessione è un *mezzo indispensabile di salvezza,* in quanto Cristo ha voluto che la Chiesa fosse intermediaria obbligata tra il peccatore e Dio in fatto di remissione dei peccati. Per salvarsi, quindi — salva l'ignoranza o la buona fede — chi ha peccato gravemente deve ricorrere alla Confessione, o almeno averne desiderio.

Se si domanda con quale frequenza confessarsi, la risposta sarà diversa secondo lo scopo per cui si pone questo interrogativo. C'è un minimo da salvare, cioè la vita di grazia dell'anima, e c'è un frutto massimo da consigliare, cioè una vita di grazia vigorosa, con una spiritualità elevata.

È necessario non cadere in peccato e vivere abitualmente in grazia di Dio, per evitare l'eterna dannazione che può venire per una morte improvvisa in stato di peccato mortale. Ora sappiamo per fede che con le nostre sole forze morali siamo necessitati a peccare, almeno di tanto in tanto; e l'esperienza conferma quotidianamente questa dichiarazione del Magistero Ecclesiastico. Sappiamo che per evitare il peccato è assolutamente indispensabile l'aiuto di Dio, e che questo aiuto ci è garantito unicamente dall'uso dei mezzi che Dio ha messo a nostra disposizione per vivere in grazia, cioè dalla preghiera e dai Sacramenti: questi ci danno il diritto agli aiuti necessari per ottenere il fine proprio di ciascuno di essi, mentre la preghiera ci ottiene di fatto l'aiuto di cui abbiamo bisogno nel momento della tentazione. La grazia sacramentale specifica della Confessione poi è il diritto agli aiuti per evitare il peccato. Quindi *dobbiamo accostarci alla Confessione con frequenza sufficiente almeno a farci evitare il peccato mortale.*

Ciascuno avverte per esperienza personale che, dopo un un certo periodo di tempo, la Penitenza gli diventa necessaria, per l'intensificarsi della tentazione e l'attenuarsi della resistenza psicologica alla lotta spirituale. Ciascuno deve ricevere la confessione con tale frequenza che lo corrobori sufficientemente contro i pericoli di cadere in peccato.

Particolare *urgenza della Confessione si ha dopo la caduta in peccato grave.* Il peccato commesso tende a provocare un'accelerazione verso nuove cadute in abissi sempre più profondi: «Il peccato che non è subito tolto dalla penitenza — dice S. Gregorio Magno — con lo stesso suo peso trascina presto ad altri peccati». È vero che il peccato si può togliere subito con un atto di dolore perfetto, ma questo, oltre a non essere facile in certe situazioni psicologiche, non dà la grazia sacramentale propria della Confessione. In pratica è urgente una buona Confessione che tranquillizzi la coscienza, aumenti il vigore spirituale e rinnovi i buoni propositi.

Dio non chiama soltanto alla conversione e alla vita di grazia, ma a una vita spirituale intensa: «Io sono venuto affinché abbiano la vita e l'abbiano sovrabbondante» (Gv 10, 10). A tal fine è di immensa utilità la Confessione frequente.

2. *Il dono della Confessione frequente.* Per Confessione frequente si intende quella settimanale o almeno mensile, ricevuta da una persona che si accosta quotidianamente alla S. Comunione.

Nell'Enciclica «Mystici Corporis» Pio XII deplorava che si insinuasse nei fedeli una certa trascuratezza circa la confessione, dovuta al serpeggiare di una nota mentalità che si può esprimere pressappoco in questi termini: «Perché moltiplicare le confessioni, se si tratta di soli peccati veniali? Non basta forse unirsi al *confiteor* della Messa o alla liturgia per averne il perdono? Nella Chiesa primitiva la confessione non era forse cosa rara, al punto che dopo il Battesimo S. Agostino e S. Ambrogio non si sono più confessati? Non è forse meglio imitarli, attendendo la remissione dei peccati da un atteggiamento fiducioso e umile, dal digiuno e dalla preghiera, soprattutto dalla recita del Pater Noster?».

A tali insinuazioni il Papa risponde: «Ci teniamo a raccomandare questa pia abitudine introdotta nella Chiesa sotto l'impulso dello Spirito Santo». E per convincere i fedeli all'uso della Confessione frequente elenca i grandi frutti spirituali che se ne possono attendere. Essi sono i seguenti:

— *si accresce la retta conoscenza di se stessi,* grazie al moderato esame che si esercita sulla propria condotta;

— quindi *si favorisce la cristiana umiltà;*

— *si sradicano le abitudini cattive,* nella misura delle attenzioni e del dolore con cui ci si confessa;

— *si resiste alla negligenza e al torpore spirituale;*

— *si affina la coscienza,* senza per questo diventare scrupolosi (lo scrupolo consiste in un errore di giudizio sull'agire morale, mentre la finezza di coscienza sta nella volontà di evitare anche le minime colpe);

— *si rinvigorisce la volontà,* consolidandosi nei buoni propositi;

— *si incontra una buona occasione di direzione spirituale,* la quale in parecchi casi coincide con la stessa confessione frequente;

— *si aumenta la grazia santificante,* poiché la recezione di un Sacramento è sempre un incontro con Cristo Signore.

Alle guide dei pellegrini

Note di GIOVANNI SALVESTRIN S.I.

Che cosa non si chiede alla guida

— Non le si chiede di sostituirsi allo Spirito Santo il quale distribuisce i suoi doni a chi vuole, quando vuole, come vuole, nella misura che vuole. Occorre fidarsi di Lui, affidarsi a Lui; sentirsi strumenti umili e docili.

— Non le si chiede di sostituirsi alla Madonna la quale è una Madre che conosce a meraviglia tutti e ciascuno dei suoi figli per i quali ha pronta *una parola da dire e un dono da dare* prima ancora che il pellegrino decida di recarsi a Lourdes, a Fatima, a Medjugorje, anzi prima ancora che egli conosca quelle mete e quelle realtà.

— Non le si chiede di sostituirsi agli altri eventuali collaboratori. La «sovrapposizione», l'ingerenza è sempre in agguato e sempre pericolosa. La diversità di indole e di temperamento, di cultura e di capacità, di preparazione e di esperienza fanno sì che la persona ceda alla tendenza di mettere in luce se stessa e lasciare nell'ombra gli altri.

Si esige una chiara distinzione dei compiti e insieme piena armonia e complementarietà. È un'arte che richiede in ciascuno discrezione, cautela, sincera stima per l'altro, e, soprattutto, molta umiltà.

Che cosa si chiede alla guida

— Le si chiede la «*conoscenza del percorso*» (Dove andiamo? che cosa troveremo? che cosa intendiamo fare? quale atteggiamento assumeremo...?). Quanti interrogativi si affacciano sul nostro cammino!

— Si chiede ancora la *conoscenza del pellegrino;* almeno si domanda di avere un'idea abbastanza approssimativa del livello culturale e religioso del gruppo, per evitare che quanto la guida dice e fa non batta l'aria e giri a vuoto.

— Si chiede il *rispetto,* quasi quasi un senso di *pudore* e di *riserbo.* Ricordare che tra i pellegrini ci possono essere anime preparatissime alla grazia del pellegrinaggio, altre meno preparate, altre ancora assolutamente impreparate, refrattarie, se non addirittura ostili. Quindi non forzare, non premere troppo, non fare i supercatechisti. Il Signore è il vero «Maestro»: tutti gli altri sono discepoli. Il Signore ci prende come siamo per farci diventare, soavemente, quello che dobbiamo essere.

L'incontro della guida con i singoli pellegrini sia fraterno, se occorre anche provocatore, ma non, necessariamente, risolutore di crisi. È il Signore il vero compagno di strada. Che la nostra voce non si sovrapponga a quella di Dio; non sovrapponiamo la nostra fretta alla pazienza di Dio. Dobbiamo credere all'eternità di Dio e rispettare i tempi di maturazione.

«Sono otto volte che vengo a Lourdes — ha detto un pellegrino —. La prima volta ci sono venuto da curioso, per non dir peggio; le altre volte ci sono venuto da vero pellegrino».

— Si chiede la *preghiera,* umile, confidente, «insistita». Il pellegrino, quello vero, è uno che prega (anche il musulmano che va alla Mecca, anche l'indù che si reca a Benares per il bagno sacro, anche l'ebreo che ritorna al muro del pianto...). La guida, l'assistente, l'accompagnatore deve essere il *primo orante* del pellegrinaggio. Una guida che non pregasse, sarebbe una guida fallita.

— Si chiede alla guida di essere *seminatrice di serenità e fiducia,* prima, durante e dopo il pellegrinaggio.

È estremamente augurabile che la guida abbia tanta inventiva e zelo, tanto intuito e dinamismo, soprattutto tanta carità «ad ampio respiro» da pensare presto, da pensare seriamente al dopo pellegrinaggio, in modo che l'esperienza religiosa non si risolva in una emozione che passa, ma in una grazia che resta. □

Hanno detto... Da MESSORI V., *Inchiesta sul Cristianesimo*

Brave persone, questi teologi d'oggi. Io però non li leggo o quasi. Vogliono escogitare qualcosa di nuovo, mentre c'è invece da recuperare, da fare rivivere, una tradizione di venti secoli, piena di ricchezze sbalorditive e sconosciute. Sì, il cristianesimo d'oggi è mediocre, soprattutto nella sua ala protestante. Resiste meglio a questa banalizzazione il cattolicesimo (P. Citati, p. 93).

A proposito dello «sbaraccamento della tradizione millenaria, soprattutto liturgica, ma anche teologica»: si tratta dello «spettacolo incredibile di una comunità religiosa che butta via la più veneranda tradizione del mondo. È avvenuto perché è prevalsa la superbia del razionalismo. Comunque non c'è futuro per una Chiesa che non ponga più al suo vertice il mistico, il contemplativo» (E. Zolla, p. 102).

Constato amareggiato che, sul medioevo, anche in campo cattolico voci che dovrebbero levarsi in nome della verità storica oggettiva si piegano in modo supino e ridicolo ad accettare la vecchia «leggenda nera» creata dalla propaganda, interessata a diffamare quei secoli perché tutti permeati di fede nel Vangelo (U. Eco, p. 33).

Vedo attorno un rinnovato interesse estremo per il discorso religioso. Pensi che sino a qualche anno fa un «laico», scoperto a leggere libri di teologia, era considerato poco meno che un imbecille. Sta cambiando il clima, l'interesse è ora acutissimo. Eppure, questo aumento stupefacente di «domanda» si confronta con una povertà, quasi un'impossibilità di «offerta». Come un'incapacità di rispondere, da parte di coloro che ancora si muovono dentro la dimensione religiosa (P. Citati, p. 98).